

La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli Interessi delle Valli e Convalli Brembane e della Valle Imagna

ANNO III. - N. 17

ZOGNO, 25 APRILE 1915

Direzione ed Amministrazione: Zogno, Via Umberto I., N. 112 - Abbonamento: anno L. 3 - Un numero separato Cent. 5 - C. C. colla Posta

I Giovani esploratori

La vita giovanile è caratterizzata da una meravigliosa energia irrompente, che, quando non sia istruita o deformata da costrizioni irrazionali, trova libero sfogo nel moto e nel gioco all'aria aperta e alla luce, così come in primavera la bellezza e il profumo dei fiori esullano sotto il bacio fecondo del sole. I ragazzi, gli adolescenti, i giovani hanno una tendenza irresistibile, una vera « passione » per gli esercizi ginnastici, per le gare sportive, per le gite avventurose, per le « audaci imprese ».

Imprimere alla irrompente energia giovanile la direzione e il contenuto di un ideale radioso; indirizzare nei giovani la irresistibile tendenza motrice verso fini nobili e utili; trarre dalle stesse attività spontanee del giovane lo strumento poderoso per la formazione del cittadino pieno di vigore e di coraggio, agile di corpo e di mente, leale e generoso, esecente e libero, utile a sé e agli altri: ecco lo scopo di un largo movimento educativo che si diffonde, con rapidità prodigiosa, in ogni parte della terra, mediante l'organizzazione dei *boy-scouts* o « giovani esploratori ».

Questo importante movimento fu iniziato con successo a Londra nel 1908 dal generale Sir Robert Baden-Powell. Il quale, convintosi, durante la guerra anglo-boera, che le profonde deficienze militari delle truppe britanniche dipendevano essenzialmente dalla scarsa preparazione dei giovani chiamati sotto le armi, ritenne necessario, per la futura prosperità della sua nazione, organizzare gli adolescenti per renderli forti, allenati alle fatiche, resistenti alle intemperie e alle privazioni; per addestrarli nella costruzione di ponti, passaggi e accampamenti, nelle manovre di esplorazione e di segnalazione, nell'uso del telefono, del telegrafo, della radiotelegrafia; per abituarli all'ordine, alla disciplina, alla lealtà, al « vivere insieme », alla solidarietà. E tutto ciò mediante esercizi allentati all'aria libera e alla luce: escursioni e ricerche diventanti: fervore di iniziative e di opere, non per fare dello sport, che è fine a sé stesso, ma solo e sempre nell'intento di perfezionare il corpo e lo spirito e di giovare agli altri, di tradurre in sé il tipo ideale del cittadino temprato e preparato a tutte le necessità della vita. « *Sii preparato!* » ecco il motto dei forti e gentili cavalieri della libertà.

Il successo fu immediato, clamoroso: alla fine del primo anno erano 12 mila *boy-scouts* organizzati; dopo quattro anni, nei soli domini inglesi, erano 500 mila; ora sono un milione! E la geniale e benefica istituzione dall'Inghilterra si è ormai propagata a tutte le nazioni civili, e oggi oltre due milioni di giovani, spinti dallo stesso impulso generoso, sono diffusi in ogni parte del mondo e idealmente uniti col vincolo indistruttibile dell'amore umano.

In Italia, il movimento dei « giovani esploratori », iniziato nella Capitale per opera di un grande benemerito, il Prof. Carlo Colombo della R. Università di Roma, si è esteso nelle principali città e, sul finire dello scorso anno nella stessa Roma è stata costituita una « *Organizzazione nazionale* » divisa in due sezioni: una, maschile, col nome di « *Corpo dei giovani esploratori* », l'altra, femminile, col nome di « *Unione delle giovanette esploratrici* ».

Il primo articolo dello Statuto dice: « Essa (cioè l'Organizzazione) ha lo scopo di sviluppare negli adolescenti non solo la robustezza, il vigore, l'agilità fisica; ma anche lo spirito di iniziativa e di risorsa, il coraggio sotto tutte le forme, l'amor di patria, il sentimento della disciplina, del dovere, dell'onore

e della dignità personale, nonché il sentimento della responsabilità morale e della solidarietà ».

Dice il secondo articolo: « L'istituzione è apolitica, e rimane estranea a qualunque fede religiosa ». Il carattere patriottico, umanitario, essenzialmente educativo della istituzione si rileva chiaramente dalla formula del « giuramento » e dal « decalogo » degli esploratori, le cui norme sono strettamente obbligatorie.

Dice il « giuramento »: « Giuro sul mio onore di amare la patria e servirla fedelmente in ogni circostanza e di osservare le sue leggi; di aiutare i miei simili, senza distinzione, in ogni pericolo o necessità; di obbedire al « decalogo degli esploratori ».

E il « decalogo », oltre a confermare gli intenti patriottici e umanitari accennati nel giuramento, dice, fra l'altro, che « la parola d'onore di un esploratore è *onore* » e che l'esploratore « pratica lo spirito di fratellanza coi *boy scouts* » di tutto il mondo, « usa gentilezza e cortesia con tutti », « ama » e « protegge » « gli animali e le piante », « obbedisce senza discussione », « eseguisce con serenità e gaiezza ogni compito che gli sia affidato », è « sobrio e temperante, amico della economia e del risparmio » e « non si lascia sfuggire né parole, né atti scorretti ».

In ogni lembo d'Italia i « giovani esploratori » vengono organizzati così. L'iscrizione, fatta a mezzo di schede, dev'essere autorizzata dal padre o da chi ne fa le veci. Non si accettano ragazzi deboli o malaticci, né alunni abitualmente negligenti o indisciplinati. Gli iscritti, dai 10 ai 18 anni, vengono separati in base all'età: i ragazzi fino ai 12 anni formano il reparto dei « *novizi* »; i giovanetti di età superiore sono ammessi nel reparto « *esploratori* »; gli uni e gli altri, inquadrati ed istruiti da appositi « *ufficiali istruttori* », sono divisi in parecchie « *categorie* » corrispondenti agli studi principali della loro preparazione e, mediante speciali prove, possono passare dall'una all'altra categoria e attraverso i vari « *gradi* », che distinguono le varie funzioni di comando. I « *novizi* », gli « *esploratori* », gli « *ufficiali* », hanno uniformi, equipaggiamenti, distintivi, diversi. I distintivi, svariatissimi, servono per indicare le categorie, le specialità, i gradi, i meriti. Il « *gioglio di metallo* » è il distintivo universale della istituzione; il cappello alla boera, la cintura di cuoio e il bastone sono gli elementi più caratteristici dell'uniforme.

Ogni settimana, sia pure per un'ora, soltanto nel pomeriggio del giovedì, i « giovani esploratori » vengono radunati per la illustrazione degli esercizi e dei giochi da eseguire, dei luoghi da visitare, degli scopi da raggiungere, mediante proiezioni luminose, conferenze dialogate, piccole rappresentazioni, esperimenti suggestivi.

Ogni domenica hanno luogo le escursioni in aperta campagna, durante le quali vengono integrate, fissate, applicate le nozioni apprese, mediante opportune esercitazioni pratiche — le quali durano circa tre ore per i « *novizi* » e quattro, cinque e, perfino, otto ore consecutive per gli « *esploratori* » — originali, vivaci, ricreative, attraenti, divertenti, improntate alla gioia serena, condotte in una « *atmosfera di slancio e di gaiezza* ».

A complemento di tutte le esercitazioni settimanali, durante le vacanze invernali, primaverili ed estive, le squadre dei « giovani esploratori » partono per il campo, munite di tende, di coperte, di marnitte, di zappe, di martelli, per prepararsi da loro l'accampamento e

le cucette, per farsi i fuochi e la cucina. Vanno a vivere per alcuni giorni all'aria libera, lontano dai centri abitati, volontariamente costretti a servirsi, per le necessità quotidiane della vita, dei soli mezzi offerti dalla natura. Là applicando le nozioni apprese e le abilità acquisite, si addestrano a preparare, per turno, i cibi per sé e per i compagni; a vigilare il campo e a fare esercitazioni tattiche; a scoprire le tracce del passaggio di uomini e di animali; a far segnalazioni a distanza; a tracciare selvizzi topografici e a valersene al momento opportuno; a comporre e a decifrare messaggi segreti e a portarli a destinazione attraverso mille difficoltà; a improvvisare una zattera, a gettare un ponticello attraverso un torrente, a costruire una capanna; a fabbricare gli oggetti più necessari col mezzo di semplici e più comuni; a prestare i primi soccorsi ai feriti, agli asfissati, ai colpiti da improvviso male, ad impiegare i mezzi più rapidi e convenienti per il salvataggio di persone in pericolo di vita.

È facile comprendere che ragazzi e giovani così preparati saranno pronti, in qualsiasi momento della vita, in qualunque luogo si trovino, ad affrontare con animo impavido e sereno ogni difficoltà, a superare ogni ostacolo, e diventare strumenti vigorosi di progresso civile. Ecco perché i « giovani esploratori » sono utili a sé e agli altri, così in tempo di pace, come in tempo di guerra; tanto in occasione di una festa di beneficenza, quanto in presenza di un pericolo collettivo, di un disastro, di un cataclisma.

Chi non ricorda lo slancio generoso con cui i « giovani esploratori romani » prestarono l'opera loro in occasione del recente terremoto, soccorrendo prontamente i profughi e i feriti, sia alla stazione di Piazza Termini, sia nei luoghi del disastro? Rapidi, premurosi, instancabili, belli nella loro simpatica divisa e nello splendore della giovinezza, giunsero coi loro soccorsi fin là, dove niuno era ancora arrivato, per sentirsi impraticabili, per strade inaccessibili ai veicoli, col loro carico prezioso di indumenti e di viveri. E là, sui devastati monti della Marsica, furono benedetti dai quei poveri superstiti dimenticati, a cui avevano distribuito — col materiale di soccorso — una parola di conforto, un sorriso di bontà!

Ben a ragione il Comm. Vittorio Fiorini, direttore generale dell'istruzione media, dopo aver detto che « quando il vigore fisico trae alimento e disciplina da una sicura ed elevata coscienza morale diventa vera forza sociale », esclamava: « Vorrei che i « giovani esploratori » trovassero anche nella gioventù delle nostre scuole un largo seguito di adesioni ».

E veramente fatidiche sono le parole dell'On. Giovanni Bello, Presidente del « *Corpo nazionale dei giovani esploratori* », parole che noi vorremmo fossero scolpite « nella mente e nel cuore di tutti gli Italiani »:

« *Mai, come in quest'ora, si afferma la necessità di educare lo spirito e la fibra della gioventù italiana alla scuola del cemento e del sacrificio, per la grandezza della Patria.* »

« *Volga propizio l'avveire al nobile istituto dei « *Giovani esploratori* », il cui scopo supremo sia quello di plasmare la serena coscienza delle virtù individuali, contro i pericoli della vita e le minacce della fortuna.* »

ORESTE BARBIERI

HELIGOLAND

In fondo al grande seno che s'incastra tra le coste dello Schleswig a est e le basse terre della Frisia tedesca a sud — ovest, sboccano tre fiumi: l'Elba, sulle cui rive sorge Amburgo, e presso la foce, quasi di fronte a Buxtehude, termina il canale di Kiel; poi il Weser, che ha il porto di Brema a pochi chilometri dal mare; e infine, ancora più a ovest, la Jade, sulla cui riva a sinistra è stato costruito il porto militare di Wilhelmshaven. Nel mezzo di questo seno, a circa 50 km. dalla costa, s'inalza lo scoglio di Heligoland.

Quest'isolotto roccioso di natura geologica affatto diversa da quella delle coste di fronte, domina la foce di due grandi fiumi e guarda un grande porto militare: è dunque di importanza strategica notevolissima. L'Inghilterra, che lo possedeva fin dal 1806, lo cedette nel 1890 alla Germania in cambio di Zanzibar; cattivo affare, che certo non avrebbe concluso se continguente anni fa avesse preveduto una guerra come quella che oggi si combatte.

Natura, difesa, porti.

Le fortissime correnti e i venti di nord — ovest, che durante l'inverno sono di straordinaria violenza, hanno logorato l'isola e l'hanno ridotta a uno scoglio triangolare lungo 1600 metri e largo, al massimo, 500; e poiché l'erosione ne porta via un po' ogni anno, si può prevedere che fra dieci secoli Heligoland non sarà più.

La parte più alta (Oberland) è a 60 m. sul mare, e per contrastare l'opera distruttrice del mare e dei venti, la balza occidentale è stata difesa da costruzioni in muratura; a sud — est, la terra erosa dall'altra parte s'è depositata a formare una breve spiaggia bassa (Unterland), dove sono costruite le principali abitazioni, al riparo dai venti dominanti. Sull'altipiano, al quale si accede per scalinate e per un ascensore, sorgono poche case, una chiesa, un furo potentissimo e, da qualche anno, anche un forte munito di grande artiglieria.

Da quando sono cominciate le ostilità, pare che il Governo tedesco abbia sgomberato l'isola degli abitanti, e fatto abbattere case e alberi, perché sia libero il tiro.

L'Unterland, poi, è ridotto a una immensa fortezza ipsa di cannoni.

A circa 1200 m. ad est di Heligoland si trova un isolotto sabbioso sorgente su una roccia: lo chiamano *le « Dune »*, e fu separato nel 1720 da Heligoland, quando il mare rappe il sottile istmo che lo univa. Ora siccome Heligoland in tempo di pace è una stazione balneare, e siccome la spiaggia dell'Unterland è troppo piccola, fu deciso di trasformar le « *Dune* » in lido per bagni; e dal 1896 si cominciarono quei grandi lavori, sotto la direzione dell'ing. Franzius, quegli che disse anche i lavori di sistemazione del Weser, e così il banco di sabbia fu consolidato e difeso dall'erosione delle correnti di nord — ovest. Su questo banco che ora non è più stazione balneare, il Governo tedesco ha fatto in questi ultimi tempi costruire magazzini e officine per la riparazione di torpediniere, e sommergibili; è ormai un porto provvisto di tutto, e buon rifugio per le minori navi da guerra.

Heligoland è dunque una importantissima base navale che, insieme coi porti di Buxtehude e della riva destra dell'Elba, affonda ottimamente la foce di questo fiume e la bocca del canale di Kiel. Intorno a Heligoland il 29 Agosto s'ebbe il primo combattimento navale tra Inglesi e Tedeschi; gli Inglesi, passando fra l'isola e la foce dell'Elba, vollero sfidare a battaglia la flotta tedesca, la quale nello scontro perdette tre incrociatori: i Mainz e Köln, 1910, e 481 e T. 27 nodi, 12 cannoni da 100 mm., e Ariadne, 1902, 2640 T. 22 nodi, 6 cannoni da 150 mm. e due cacciatorpediniere del 1911, di 650 T. 32 nodi e mezzo, con 2 cannoni da 100 e 6 tubi lanciasiluri.

Il Prolungamento della Ferrovia di Valle Brembana

Diamo cuore volentieri alla lettera dell'Egregio Sig. I. G. C., nell'intenzione di illuminare meglio il pubblico sulle difficoltà che il prolungamento della Ferrovia di Valle Brembana incontra.

Ringraziamo anzi il distretto nostro contraddittore del suo interessamento nella questione. Mancandoci lo spazio e il tempo per rispondere in questo numero ci riserviamo di farlo con maggior agio nel prossimo numero, ed eventualmente nei successivi, dichiarando fin d'ora di accettare ospitalità anche agli scritti di qualsiasi contraddittore, purché si contenga nei limiti d'una corretta discussione, come fa il Sig. I. G. C.

Egregio Sig. Direttore del periodico "La Voce del Brembo".

Mi è venuto sott'occhio un articolo pubblicato nel suo stimato periodico col titolo "Il prolungamento della Ferrovia Valle Brembana".

Mi permette di farvi qualche commento di risposta che, a dir vero, viene un po' in ritardo ma è stato un po' prima che si risolvesse l'ardua questione, che pur troppo andrà in lungo, impostata com'è attualmente.

L'articolo appare dettato da persona competente in materia, che ha esaminato con diligenza i vari punti del soggetto, ma che ha obbedito un po' troppo facilmente al desiderio pure lodevole e legittimo di favorire gli interessi della Valle con un ottimismo di vedute troppo in opposizione al pessimismo che esso vuole attribuire al giudizio della Società esercente il tronco attuale.

Non intendo analizzare ad una ad una le cifre dei calcoli esposti nell'articolo, che sarebbe troppo lungo ed ozioso. Mi limiterò a rilevare per sommi capi le inesattezze che meritano una rettifica.

Costo della linea.

Il fabbisogno calcolato dalla Società concessionaria per la costruzione ed arredamento del Tronco di prolungamento in L. 2.750.000 viene ridotto dallo scrittore dell'articolo a lire 2.408.500, basandosi specialmente sul costo chilometrico della linea inferiore: raffronto inaspettato in massima, sapendosi che il costo di una ferrovia aumenta in generale di mano in mano che essa si addentra nella montagna. E del resto come si può mettere in dubbio l'attendibilità di una stima che venne relata, esaminata e riesaminata da tecnici competenti? Si sa l'errore che i costruttori commettono.

Le cifre di ferrovia in particolare, per quanto diligenti ed accurati, lasciano luogo spesso ad ingrate sorprese.

Costituzione del Capitale.

Questa è basata sulla ipotesi che si ottenga un sussidio governativo di L. 10.000 al chilometro di linea. Sta il fatto che il nuovo tronco di prolungamento fu dichiarato sussidiabile ma non è altrettanto certa la misura del sussidio che verrà accordato: pure vogliamo ammettere che sia la presupposta, che è la massima ottenibile. Assai meno probabile, anzi credo irrealizzabile nei momenti che corrono, è la ipotesi che si possa ottenere la capitalizzazione dei 9 decimi del sussidio al tasso del 4 0/100, come suppone l'articolo. Aggiungasi che la Cassa di Risparmio di Milano, per quanto consta, ha sospeso a tempo indefinito operazioni di questo genere. Bisognerà quindi sot-

stare ad un tasso più elevato, indietreggiando la cifra del capitale a ricavarci. (1)

Prodotti dell'esercizio.

Nell'articolo si vuol dimostrare che sono troppo limitate le previsioni fatte dalla Società e ne aumenta la cifra da L. 6.800 a L. 8.000 circa per chilometro. Non è il caso di discutere su presunzioni che troppo facilmente si conformano ai desideri dei disserventi. Abbiamo però nella nostra stessa provincia un altro tronco di ferrovia, quello da Ponte Nossa a Clusone, che può servire di opportuno confronto. Questo tronco, di lunghezza poco minore del prolungamento S. Giovanni-Piazza, che forma seguito alla Ferrovia di Valle Seriana la quale dà un prodotto lordo di L. 3.000 mila al chilometro, che mette a Clusone (capo di Circondario e centro di qualche industria con oltre 5500 abitanti, che raccoglie le provenienze di vari Comuni in giro e di quelli della Valle di Scalve con una popolazione complessiva di oltre 11.000 abitanti, dà un prodotto lordo chilometrico di appena L. 7.000. Piazza Brembana, ove metterebbe capo il progettato prolungamento, conta 530, (dice cinquecento ottanta) abitanti giusta l'ultima statistica e tutti gli altri Comuni superiori a S. Giovanni Bianco presi insieme ne contano poco più di 12.000. Ciò basti a dimostrare che il calcolo fatto dalla Società della Ferrovia Brembana di un introito lordo di L. 6.800, al chilometro sia piuttosto al disopra che al disotto delle più ragionevoli previsioni.

Dalle esposte considerazioni appare dimostrata a sufficienza l'inattendibilità del piano finanziario, per quanto ingegnosamente formulato dall'egregio articolista.

Ristabilita così nel suo vero aspetto la questione è naturale che la Società concessionaria del Tronco inferiore dovrebbe essere assai esitante ad assumere la concessione del prolungamento anche se avesse a disposizione il capitale necessario per tale impianto, capitale che anche nella più favorevole delle ipotesi dovrebbe essere non minore di L. 500.000. Ma, come purtroppo è noto, la Società non possiede questo capitale, e nelle condizioni attuali non ha modo di procurarselo, quindi, anche se è tolta la possibilità di assumere la concessione.

Lo scrittore ha dettato questi appunti non per spirito di contraddizione o per vezzo di polemica ma nell'interesse stesso della causa perorata nell'articolo, onde togliere delle illusioni delle idee errate che, a suo avviso, fanno ritardare e la possibilità di una soluzione del problema invece di favorirla.

Si parlò di un mezzo che vi sarebbe per affrettare questa soluzione. La costituzione di una Società che assumerebbe la concessione del nuovo tronco affidandone l'esercizio alla Società attuale sull'esempio di quella del tronco Ponte di Nossà - Clusone esercitata dalla Società di Valle Seriana. È certo che la Società Brembana assumerebbe volentieri questo esercizio anche a semplice rimborso di spesa e forse anche senza mettere in conto la forza elettrica di cui essa dispone, accontentandosi del poco utile che l'attuazione del prolungamento può dare al tronco inferiore. Purtroppo però le condizioni politico-finanziarie attuali rendono problematica anche tale combinazione.

(1) Se invece del 4 0/100 il tasso fosse del 5 0/100 il capitale ottenibile diminuirebbe di L. 305.000 circa.

I. G. C.

consistente ognuno di innumerevoli cellette, in parte culle della covata ed in parte ricolme di miele) di cui era riempita la cavità.

Allora non esistevano che api selvatiche, l'uomo le cercava nei loro nascondigli e la dolce preda lo ricompensava delle sofferenze atiche. Più tardi il possessore del bosco o del campo in cui erasi annidato uno sciame, ne pretendeva egli per sé il miele e la cera e non andò guari che per preservare la famiglia dai predoni, dagli animali suoi nemici o per raccogliercene con maggior comodo le accumulate ricchezze, tagliò il larvale tronco che l'albergava e se lo portò vicino al proprio abituro. L'abitatrice libera dei boschi divenne così animale da cortile, ed al pari degli altri animali domestici a-soggettata all'uomo e resa tributaria al suo signore.

Che, nei primi tempi, la sua coltivazione sia stata imperfetta ed empirica è fuor di dubbio; ma d'altra parte dobbiamo ammettere che già gli antichi Romani, ai quali questa industria era pervenuta dalla Grecia, seguirono metodi meglio intesi, che se non erano del tutto razionali davano però prodotti ottimi ed abbondanti. E lo prova la diffusione dell'apicoltura presso i nostri antenati, conseguenza naturale del largo consumo che facevano di miele, il quale tenevano al luogo dello zucchero. E non meno apprezzata del miele era la cera, ed impiegata in vario modo nelle arti e nei mestieri. Quantità enormi di cera consumava pure la Chiesa cattolica pel suo culto: donde l'interessamento che nel medio evo e poi prerisorgimento anche i religiosi per l'apicoltura, interessamento che giovò potentemente alla sua diffusione, sicché ovunque in Italia prosperò, favorita dalla dolcezza del clima non meno che dalla doviziosa mellifera flora.

Ma questa stessa fecondità del suolo, come non lasciò che dovunque l'agricoltura tra noi avanzasse nelle vie del progresso, fu causa di sosta e di regresso anche per l'apicoltura. Contenti i proprietari dei nostri campi di un prodotto che bastava alle esigenze di una vita comoda e tranquilla, non curavano di ricavare dalla terra tutto quell'utile maggiore che essa poteva dare. Le lunghe guerre intestine, le lotte incessanti cogli invasori tolosi in seguito le braccia ai lavori campestri, e l'apicoltura si ridusse anch'essa in sempre più ristretti confini, venne dipoi l'introduzione dello zucchero, e la sostituzione al miele, se fu dannosa alla nostra industria, non lo fu meno più tardi la surrogata delle candele di sego, di stearina e di altre materie a quelle di cera. Perciò, non trovando più gli apicoltori i considerevoli guadagni di prima, trascurarono ognor più la coltivazione delle api, che messa ormai in non cale dai signori delle terre, cadde infine in uno stato deplorevole in mano ai contadini.

E mentre da noi l'apicoltura rimase arte dozzinale, negletta e pressoché abbandonata, sopraffatta per di più da vizi pregiudiziali, presso le nazioni straniere invece essa si estese e fu portata al grado di scienza. Se non che ora fanno dieci lustri, cominciarono anche in Italia a diffondersi le nozioni di una migliore e più proficua coltivazione delle api, in armi (abitazioni) a favi mobili già da tempo in uso oltralpi, si accese la gara della emulazione e pareva doversero rialzarsi ovunque le sorti infelici dell'industria prostrata. Ma passati i primi bollori, lo slancio venne meno in non pochi dei discepoli delle nuove dottrine, nelle regioni settentrionali soprattutto, e svanite le speranze di subiti grossi guadagni senza fatica né dispendio subentrò lo scoraggiamento ai primi insuccessi, toccati non già perché il metodo non fosse buono, ma bensì per mancanza del necessario corredo di cognizioni teoriche, di un buon indirizzo pratico e soprattutto per difetto di perseveranza. Non così nelle regioni centrali e meridionali della penisola, che vi anzi in questi ultimi tempi l'apicoltura rifiorì in modo sorprendente e si fece veramente industriale; gli apiari si moltiplicarono e sono già 10 anni che nacque la "Federazione apistica italiana" in Ancona, che si assume il collocamento in forma cooperativa del miele dei suoi soci che sono ormai più di 700, e vide entrare nei suoi magazzini e vendite migliaia di quintali; nel 1913 p. es., 2630, ed il movimento generale dell'associazione in quest'ultimo anno ha surpassato lire tre milioni e mezzo.

Fatto così di volo e troppo incompiuta mente la storia dell'apicoltura la considereremo brevemente come industria largamente remuneratrice. È noto che miele e cera hanno un alto valore. L'Italia più favorita da natura con tanto sorriso di cielo, con tanta feracità di suolo, nulla ha da invidiare agli altri paesi per la più varia e più abbondante flora, e possiede inoltre le api più belle, più

laboriose, più mansuete che la terra abbia prodotte.

Richiede forse l'apicoltura grandi capitali per essere esercitata? Mainò, essa si piega alle esigenze di tutte le fortune: il ricco avrà campo di profondervi vistose somme per impiantare su larga scala una coltivazione che, ben diretta, sarà sempre attiva, e il povero si accontenterà di pochi alveari sul balcone del suo umile casolare all'ombra d'un'annosa pianta o sopra disadorno palchetto.

L'apicoltura non è poi un'industria che abbia vita col soffocare un'altra, o che non possa prosperare laddove altra domina; chè anzi essa crea e favorisce molte industrie affini col somministrare le materie prime, le quali possono in modi infiniti essere manipolate e si ottengono senza cooperazione di derrate dell'uomo. Infatti che fa l'apicoltore? Egli custodisce e governa le api, ma non le alimenta; il miele è ad un tempo il loro cibo e il loro prodotto, e pensano esse a raccogliercelo. E vanno ancora più in là, producendo in apposite glandole, disposte fra i mezzi anelli ventrali un'altra preziosa sostanza, da cera, che poi trasudano, e per produrla non abbisognano che di solo miele.

Non è forse vero che l'ape trova da sé e dovunque il miele, questo suo alimento-prodotto? Percorrete le Alpi e sui fiori apparsi dei pascoli che ne coprono le vette, come sull'umile fiorellino che vive la stentata esistenza entro le fessure d'inaccessibili rupi, e fino ad altezze inverosimili vedrete volitare l'ape che ad uno ad uno li va lambendo con vece assidua; stendete l'occhio sui piani coltivati; qui i prati naturali ed artificiali, gli alberi fruttiferi, i campi di colza, di lino, di piante leguminose, di trifoglio, ecc., concedono all'ape ricchi raccolti.

L'apicoltura adunque raccoglie ciò che andrebbe perduto senza profitto dell'uomo nel grande laboratorio della natura; si pasce delle briciole che cadono da mensa sconfinata che la terra feconda a larga mano presta ai mortali.

Troppo ci allungheremmo ed invano proveremmo ad aumentare anche tutti i vantaggi materiali indiretti che l'apicoltura arreca: solo accenneremo all'utile che deriva dall'agricoltura dall'opera importantissima che prestano gli industri insetti come intermediari della fecondazione e coll'incrocio dei fiori; sorgente quest'ultimo di produttività e di robustezza dei vegetali non solo, ma condizione necessaria dell'esistenza.

Vorremmo che la nostra voce giungesse ascoltata da un capo all'altro d'Italia, che nelle più remote nostre valli l'eco dei monti ripettesse: coltivate le api!

Coltivate le api, possidenti agricoli! Il profitto materiale che ne ricaverete sarà per voi ben poca cosa, ma grande sarà il bene che dal buon esempio, dall'incoraggiamento riderà ai vostri coloni, che fatisci apicoltori, impareranno dalle api la diligenza, l'ordine, l'attività.

Coltivate le api, ministri della Chiesa! Noi abbiamo veduto nelle nostre montagne preti fare da se più utili servizi, pulire colle proprie mani la giovenca, presentarsi al pubblico spauriti e pressoché lacerti, a grave disdoro del loro ufficio divino. Chi s'ajuta il ciel l'ajuta. Coltivate le api! L'obolo del laborioso insetto verrà in soccorso alle vostre ristrettezze voi conserverete la dignità vostra e predicando alle turbe il vangelo apistico, spargerete intorno a voi le buone pratiche di sì utile industria e beneficio dei vostri parrocchiani.

Coltivate le api maestri e maestre di scuola! Ognuno sa di quante amarezze sia piena la vostra vita d'insegnanti in campagna, e quanto siate male ricompensati, oscuri martiri dell'educazione popolare. Suvvia! l'uomo deve bastare a sé, ed anziché umiliarsi ad invocare per la centesima volta un soccorso, che non otterrete o che sarà insufficiente, imitate i maestri di scuola d'altri paesi, datevi all'apicoltura, arte gentile e piena d'attrazioni che ricrea e nobilita. E tutti ci guadagneranno, voi, l'apicoltura, i vostri scolari che vi aiuteranno e che in seguito si faranno apicoltori anch'essi.

Coltivate le api, voi soprattutto o contadini che vivete la sana, libera ed attiva vita dei campi! Se l'agricoltura è industria dei possidenti, dei ricchi, l'apicoltura è l'industria vostra. Essa non vi darà agiatezza, le gioie della vita, ma vi sarà di sollievo e renderà meno dura la vostra sorte. *Volere è potere.* Tentate e riuscite. È più difficile a tirare diritto un solco, a ben coltivare un campo od una vigna che allevare le api. Basta a ciò il conoscerle un poco, l'ajutarle qualche rara volta ma a proposito, e il dar loro un'abitazione conveniente; curarle in-

CONSORZIO GRANARIO PROVINCIALE.

Prenotazioni di farine.

Il Consorzio Granario Provinciale comunica che resta aperta, per giorni 15 a datare dal 21 corr., ai Comuni della Provincia di Bergamo, la prenotazione di farine di frumento 80 per cento al prezzo di L. 48.50, ritiro entro Maggio, previo deposito della caparra in ragione di L. 7.50 per quintale. Si accettano pure prenotazioni accompagnate da caparra pel ritiro entro giugno al prezzo di L. 48.75.

La farina si fornisce in tele a rendere, a garanzia delle quali è richiesto un deposito di L. 1,20 cadauna.

Il Consorzio assume le forniture nel limite del disponibile, sempreché impegnate entro 15 giorni.

I pagamenti debbono essere fatti alla sede del Consorzio, essendo di lire 100.000 (cento mila) per cento risulterebbe di L. 53,50; riesce quindi evidente l'interesse che hanno i Comuni ad approfittare sollecitamente del minor prezzo offerto dal Consorzio Granario.

NOTA AGRICOLA.

Cultiviamo le api!

L'Italia tutta, dall'un capo all'altro e fino nei suoi più remoti angoli, è terra ubertosa, il suo clima è ovunque favorevole alle produzioni del suolo, e se nondimeno l'agricoltura languisce, egli è che alla maggioranza dei proprietari di terre, ai piccoli proprietari specialmente, manca l'energica iniziativa, il saggio ardire, la fede negli odierni ritrovati della scienza e lo spirito di associazione, leva potente dei grandi risultati altrove ottenuti.

Un ramo dell'economia rurale è strettamente ad essa legato è l'apicoltura. Nei tempi più remoti quando foreste vergini coprivano gran parte della terra, l'ape viveva in istato di natura; il tronco d'un albero, un grosso ramo scavato dal tempo e dalle formiche, le fessure d'una roccia le servivano di ricovero e il cacciatore, il pastore che per caso le scopriva, impadronivasi delle meravigliose costruzioni ceree (i così detti favi

somma in modo degno di voi e del beneficiario che ha per insegna: il mio non solo l'altro ben procure.

Coltivare le api! È immensa, incalcolabile la quantità dei succhi dolci, che i fiori ovunque producono e che le api convertirebbero in miele e cera a beneficio dei singoli coltiva or e per conseguenza dell'intero paese, purché si riuscisse a dar maggiore diffusione ed incremento alla coltivazione del provvidenziale insetto, mentre oggi invece l'indifferenza che in generale per essa si mostra, è davvero un sommo grado biasimabile. Ponete il caso che il proprietario d'un fondo vi scorga un bel giorno una chiazza di petrolio sulla superficie d'una pozzanghera: voi lo vedreste *ipso facto* dare in ismania, strombazzare a quattro venti la mirabile scoperta; vedreste gente danzosa accorrere da ogni parte per associarsi ai presumibili lucri del fortunato morale; comprare macchine a prezzo d'oro e penetrare nelle viscere della terra in cerca del segnalato tesoro, che poi... potrebbe darsi non si trovasse. Era l'ignoto, la vastità dell'impresa, la speranza di subiti guadagni che gli allentava. L'apicoltura invece ha apparenze modeste ed i guadagni che dà, per quanto positivi, non sono però tali da arricchire da soli il coltivatore; ecco perché è così poco estesa e manca per ogni dove d'incoraggiamento. Ma per minima che sia, la nostra industria ha grandi aspirazioni, quelle di contribuire nella sua sfera al benessere comune. Si potrebbe paragonare al grano di senapa evangelico, il quale è piccolissimo, ma cresciuto e sviluppato prende le proporzioni di un grand'albero sotto alla di cui ombra ospitale, vanno a ricoverarsi i pellegrini, stanchi ed arsi dalla sete.

Cronaca Valligiana

Zogno.

Benevolenza. — La Direzione della Banca Mutua Popolare che nella nostra borgata ha una Filiale assai fiorente, ha elargito al nostro Asilo Cavagnis, la somma di L. 100.

E il Presidente del nostro Asilo, a nome dell'Ente beneficiario ringrazia vivamente la benemerita Banca Mutua Popolare.

Una supposta spia. — Ieri, nelle vicinanze della stazione a Brembilla, fu notato un signore dell'aria distinta e straniera che pareva interessarsi ai nostri panorami. Ciò accese non pochino la fantasia di alcuni, e, dubitando fosse una spia avvisarono il solerte Maresciallo dei Carabinieri; il quale rintracciò ben presto lo straniero.

Nella Stazione Ferroviaria di Brembilla venne sottoposto ad un interrogatorio. Visitato minutamente, fu trovato in possesso di un passaporto Spagnuolo con la sua fotografia e di un lasciapassare delle autorità ciliarie.

L'equivoco fu presto chiarito e per assicurazione fu telefonato al Direttore delle Terme di S. Pellegrino, avendo lo straniero detto di essere con lui in rapporti di commercio; ciò venne precisamente confermato e si comprese così d'aver scambiato per una spia un onesto negoziante.

Naturalmente, venne subito rilasciato.

Il fatto prese nella nostra Valle proporzioni enormi: si parlava di spie trovate in possesso di gravi documenti, di piani ecc. senonché tutto si ridusse ad un equivoco, dovuto alla buona volontà ed all'amor proprio di alcuni che non vanno per questo meno lodati.

Il nuovo teatro. — I lavori di restauro al vecchio teatro filodrammatico la cui affittanza da parte del Comune alla Società che ne assume l'impresa venne approvata dalla R. Prefettura, sono ormai conclusi. Intanto anche questa è l'opera che dà lavoro ai nostri operai disoccupati. A suo tempo la Società non dubita di non incontrare il plauso degli Zognesi ai quali fornisce il mezzo d'avere più facilmente in paese onesti divertimenti e godimenti intellettuali.

Spillo al Brembo.

Strada d'allacciamento. Per lenire in qualche modo ai danni della disoccupazione che anche in questo piccolo e pur ridente paesello conta una quarantina di... vittime, questa Amministrazione è venuta nella determinazione di costruire una nuova strada mulattiera più comoda e più opportuna ad allacciare le case delle così dette *Ripe* al nostro Comune. I lavori ammontano a circa quattro mila lire e per essi il nostro Comune ha chiesto un conveniente mutuo al Governo. E mediante l'invocato interessamento dell'on. Belotti, si spera di ottenerlo, quantunque la domanda sia forse stata avanzata un po' in ritardo.

Lenna.

Il grano del Consorzio. — Qui non sono pochi gli acquirenti del nuovo grano venduto dal Consorzio granario di Bergamo, e mentre alcuni sono più che soddisfatti del loro acquisto, altri, invece, sono rimasti davvero male per il fatto che la loro merce è avariata in modo troppo sensibile.

E questi protestano e non hanno poi tutti i torti, perché mentre si credevano d'aver fatto un buon affare, si vedono invece troppo amaramente disillusi.

Funeralia. — Con grande concorso della popolazione il 21 corr., ebbero luogo i solenni funerali della compianta nostra compaesana Mostacci Orsolina rapita all'affetto dei suoi cari il giorno 19 corr. alle ore 6 dopo breve e pensosa malattia. Lasciando nella più profonda costernazione il marito Luigi Benedetti e quattro ancor teneri figliuoli.

A mezzo nostro, la famiglia ringrazia quelle gentili persone che colla loro presenza vollero rendere l'ultimo tributo alla cara estinta.

Roncolello.

Ancora fortunato. — Così può chiamarsi il nostro Milesi Simone, carrettiere di qui, il quale di questi giorni, nei suoi consueti viaggi a Bergamo, passando da un negozio all'altro pel disimpegno delle numerose commissioni pel suo mestiere, smarri il portafogli con entro la rispettabile somma di poco meno di 400 lire.

Figurarsi lo stato d'animo del povero Milesi, quando s'accorse di non avere più con sé il valsenite!

Buon per lui che il tesoretto capitò in mano d'un onesto uomo, certo Angelo Lorenzi di Leva il quale s'affrettò a portare al Municipio della Città il portafoglio, perché venisse restituito al proprietario!

Il Milesi fu ben contento di versare in mano al bravo uomo il premio del dieci per cento e d'insidiarlo ad un pranzetto per festeggiare... la fortuna d'entranti.

S. Omobono.

Ringraziamenti. — La Presidenza e l'Amministrazione del locale Asilo infantile ringraziano sentitamente la rispettabile Direzione della Banca Mutua Popolare di Bergamo per la cospicua elargizione di L. 100 a favore dell'Asilo stesso.

S. Pellegrino.

Pro mobilitazione civile. — Ieri sera davanti a numeroso pubblico con larga rappresentanza anche del sesso femminile tenemmo l'annunciata conferenza. Peccato che la sala messa a disposizione dal Municipio fosse molto piccola di modo che molte persone dovettero rimanere al di fuori.

Aprè l'adunanza il Sig. Don C. Bortolotti il quale scusa l'assenza dell'Avv. Fumagalli che non poté venire causa impegni professionali e si dice incaricato di sostituirlo. Con la solita sua franca parola fa la storia di come sorse il comitato della mobilitazione civile di Bergamo, e spiega come tutti di qualunque pensiero politico e partito abbiamo l'obbligo in questo grave momento di unirsi per la grandezza della nostra patria e mostrare al modo che se l'Italia è fatta anche gli Italiani sono fatti.

Spiega poi che tanto gli interventisti neutralisti e astensionisti possono benissimo entrare a far parte del grande edificio mobilitazione civile. Il suo discorso viene accolto da applausi.

Ha quindi la parola il Sig. Prof. Antoniazzi che comincia col dimostrare che benché in origine fosse contro la guerra e le relative crudeltà dovette convincersi che erano tutte utopie ed anche essendo socialista con entusiasmo accettò di far parte del comitato. Con la sua simpatica e smagliante parola passò man mano spiegando come tutti possano rendersi utili sia uomini che donne nelle svariate occupazioni e cariche che possono assumere.

La fine del discorso venne accolto da una salva di applausi. Il Bortolotti alla fine illustra praticamente la scheda di sottoscrizione, e ne lascia abbondanti copie al Sig. Sindaco Cav. Dr. Grazioli perché in questi giorni inizi le sottoscrizioni.

Sarebbe però bene che le autorità del paese fornissero un comitato onde la buona volontà ed i propositi degli uditori non vadano dispersi.

Capizzone.

Condoglianze. — Porgiamo le più sentite condoglianze alla Spett. Famiglia Previtali, per la morte del venerando Sig. Cav. Stefano Previtali.

S. Gino Bianco.

Adunanza magistrale. — In una sala dell'Albergo Gilardelli si tenne il giorno 22 corr. un'adunanza di maestri elementari, ai quali il maestro Pianetti di Bergamo espone i mezzi di difesa per gli interessi magistrali, in rapporto al passaggio della scuola alla Provincia ed ai

appresentanti dei maestri nel Consiglio Provinciale Scolastico, Patronato degli orfani, ecc.

Palazzago.

L'acquedotto di Collepedrino. — Siamo lieti di annunciare che, con recente decreto ministeriale, questo Comune è stato autorizzato a contrarre un mutuo di favore di L. 10600 per l'acquedotto della frazione Collepedrino.

Così ha fatto sapere l'on. Celesia, Sottosegretario al Ministero dell'Interno all'on. Belotti che s'è affrettato a comunicarlo al nostro sindaco.

Gli abitanti della frazione di Collepedrino, nonché di tutto Palazzago sono ben grati al nostro deputato per la sua prestazione ed interessamento vivissimo a che le pratiche per ottenere il sussidio invocato riuscissero presto a buon punto, come avvenne.

Cusio.

Asta di piante resinose. — Presso questa Società degli Antichi Originari, nel giorno 26 aprile and. dalle ore 11 alle 21 si terrà un definitivo esperimento d'asta, a schede segrete, per la vendita di N. 2924 piante resinose del Bosco Chiaro in base al prezzo di L. 14.50 per pianta. Deposito L.10 per cento.

S. Brigida.

Il Sussidio per la strada carreggiabile. — Dal Ministero venne comunicato al nostro Deputato on. Belotti che venne concesso il sussidio di L. 45, mila quale metà spesa per la costruzione strada carreggiabile. Sentite grazie da parte di questa popolazione pel vivo interessamento del carissimo Deputato nostro, che sempre dimostra il sincero amore alla sua valle natia e sa davvero arrivare dappertutto colla sua instancabile attività.

Orino al Brembo.

Pericolo da togliere. — Da tempo il parapetto dello stradale alla rapida risvolta nel centro di quest'abitato è stato in parte abbattuto, per facilitare lo scarico di materiale da rifiuto.

Sarebbe però desiderabile che venisse al più presto ricostruito o riparato, prima che o vecchi, o ragazzi, o veicoli, o animali, o di giorno o di notte, abbiano a precipitare nel Brembo.

Le piacevolzze della "Voce."

— Maria, sul pianoforte c'è un dito di polvere: Voi non l'avete tolta da almeno un mese.

— Prego, signora: io sono qui da tre settimane soltanto; la colpa è dunque della donna di servizio che era qui prima di me.

Spiegazione del gioco precedente

Rezzo — A — Arezzo

PICCOLA POSTA

R. G. B., S. PELLEGRINO. — Grazie sentite. Il resto al prossimo numero.

U. PROSO. — Mi rincresce, ma per questo numero è proprio impossibile.

E. E. ALMIENNO -- Lo stesso dico a Lei.

GIOVANNI LUCCA, gerente responsabile

Tip. GIACOMO CARRARA - Zogno

Giovanni Lucca

Banca mutua popolare di Bergamo

SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO

con sede in BERGAMO

e con AGENZIE in Albino, Almenno S. Salvatore, Ardesio, Brembilla, Calozio, Calusco, Cisano, Clusone, Dezzo, Endine, Fontanella, Gazzaniga, Grumello del Monte, Lovere, Martinengo, Nembro, Piazza Brembana, Ponte Giurino, Ponte Nossa, Ponte S. Pietro, Rotafuori, Rovetta, S. Giovanni Bianco Sarnico, Schilpari o, Trascorre, Treviglio, Verdello Zogno.

LA BANCA:

Accorda Prestiti e Sconta Cambiali ai Soci. Fa Operazioni speciali a favore degli Agricoltori.

Accorda anticipazioni contro cauzione di Valori Pubblici contro deposito di Sete Bozzoli, Lane Cotoni, ed altre merci.

Aprè Conti correnti Cambiali e Commerciali.

Emette gratuitamente a consegna immediata Assegni del Banco d'Italia pagabili in tutte le Piazze del Regno e anche all'Estero.

Emette Assegni sull'Estero.

Provvede all'incasso degli effetti su qualsiasi Piazza.

Compra e vende biglietti e monete Estere.

Riceve in custodia valori.

DITTA
GIORGIO GHISALBERTI
SEDRINA
PREMIATA FABBRICA DI BIRRA
GRANDIOSI MAGAZZINI
DI VINI E LIQUORI

CASA DI SALUTE
Prof. Fantino
BERGAMO
Via M. Colleoni, 5 (Piazzale Stazione) - Tel. 3-81
Il professore fa consulti ed operazioni
la DOMENICA ed il LUNEDI
Medico residente dott. PANSERA
ASSISTENZA MEDICA CONTINUATA

Edoardo Serafini
BERGAMO
DEPOSITO DI PRIMARIE FERRIERE
completo assortimento
cerchioni ed assili da carro e carrozza
Bolliti a fuoco ed elettricamente

Magazzini: Via G. QUARENGKI 50
Vicini alle Stazioni dei Trains ed alle Ferrovie.

ISTITUTO GINECOLOGICO LANDUCCI
Via S. Giorgio, 9 - Telefono 601
Cura delle MALATTIE delle DONNE
e ASSISTENZA OSTETRICA
Direttore: Cav. Dott. LANDUCCI
PRIMARIO ISTITUTI OSPITALIERI
ABITAZIONE: Via Paleocapa, N. 8 - TELEFONO 4-32
VISITE: dalle 13 alle 16

Luigi Longhena
Fabbricante OREFICERIE-GIOIELLERIE
BERGAMO
Via XX Settembre, Num. 5
MEDAGLIA D'ORO per Gioielleria di propria
fabbricazione all'ESPOSIZIONE di ROMA 1911

Ditta G. Butta
Via S. Giovanni, 11 - BERGAMO - Telefono, 1-90
COSTRUZIONI IN FERRO - SERRAMENTI
CANCELLATE - RINGHIERE
Preventivi e disegni gratis a richiesta

Concede in abbonamento cassette da custodia.
Eseguisce a vista e gratuitamente il Cambio di vaglia, biglietti, ecc. Istituti d'Emmissione.
Emette Buoni Fruttiferi.
Riceve Depositi in denaro.
I depositi possono essere sia nominativi che al portatore.
I tassi sui depositi al netto dell'imposte di Ricchezza Mobile, variano a seconda dei vincoli e della categoria dal 2 1/4 al 4 1/2 %
Tasso speciale del 4 1/4 % sui depositi a favore di minorenni.
Tasso speciale del 4 % sui depositi a cauzione di affittanze.
Tasso sui depositi liberi 3 %

I Guelfi dell'Inagna

od
il Castello di Clanezzo
di
G. B. Bazzoni

Et quando li Bremillaschi furono a questo moio debellati et cacciati fora della sua Patria erano gli anni della salutifera incarnazione di Nostro Signore Gesù Christo al numero pervenuti già di mille quattrocento quarantatré: alli sei di Genaro. Da indi in qua non vi è mai più conversato alcuno, in fuori qualche Pastore al tempo dell'Estade menar le sue pecorelle et li suoi armenti a pascere per quelli deserti folti, ed imboschite campagne della Valle.,

Compitasi in così memoranda maniera la terribile vendetta del Veneto Governo contro gli abitanti della Brembilla tutti esiliandoli dalle natie loro terre e sterminandone gli abbandonati lari, questa sciagurata valle si vide trasformata in un vasto deserto sparso di rovine. Ma avvegnachè la sentenza che la ridusse a tale stremo la condannasse ad un secolo di solitudine chè, a dir del cronista, ai suoi fuorusciti abitanti era stato intimato „ che mai più non vi tornassero ad abitare „ re in fino che non fossero passati cento anni „ pure dopo il lasso di circa nove lustri la Brembilla vide risorgere sui ruderi degli antichi suoi villaggi nuove abitazioni. Nell'anno 1485, cioè anni quarantadue dopo la sua distruzione, la valle Brembilla fu dal governo ceduta al Pio stabilimento della Pietà della città di Bergamo intorno a dieci anni prima istituito dall'Illustre Capitano Bartolomeo Colleoni. I rettori di questo Stabilimento la cedettero in enfiteusi a parecchi Privati *benevisti al Governo*, condizione del governo stesso imposta, all'uopo di impedire, che fosse ripopolata dalle primitive famiglie.

Di fatto tutte le contrade da M. A. Calò descritte nella precedente relazione riassunsero il loro nome antica, ma non già però la loro estensione, chè il numero de' loro attuali abitanti non somma alla settima parte dell'antica popolazione.

Tutta questa valle Brembilla, menò le terre di Opolo, Arolo e S. Giovanni, dopo diversi passaggi di possesso, venne nell'anno 1653 in assoluta proprietà della nobile e Patria famiglia de' Conti M... da B... di Brescia, dalla quale fu poi ceduta all'attuale proprietario, formante un solo latifondo sotto la denominazione di Comune di Clanezzo con Ubiale.

Dacchè i suddetti nobili conti M... da B... di Brescia ne entrarono al possesso col titolo di signori di Clanezzo, il nome di questa terra risorse dall'oblio in cui giaceva già da più di due secoli, per fama poco dissimile dell'antica. Nissuno ignora quali fossero le riprovevoli costumanze delle nobili e signorili famiglie anche dello scorso secolo, prima che le provvide leggi di un ben regolato regime facessero sentire le vantaggiose loro influenze. Anche fino al cadere del Veneto Gover-

no, se bene le rovinose discordie del partito Guelfo-Ghibellino non fossero ormai più che una infanita reminiscenza, però la vendetta e la prepotenza spargevano imp mamente ancora la desolazione nelle famiglie. il potente assecondava le proprie passioni a spese della vita e delle proprietà del più debole. I signorotti specialmente, che possedevano feudi o terre privilegiate tenevano al loro stipendio buon numero di scherani, che allora il lusso consisteva in ciò più che ne' sontuosi ornamenti de' palazzi de' nostri giorni, e le loro terre erano asilo inviolabile pegli avanzi di galera e di forca, che ivi trovavano ricetto e protezione. Un cenno od una parola dei loro signori o protettori, armava la mano di cotesoro del pugnale omicida, che nel silenzio e nelle tenebre del mistero essi riscaldavano nel cuore della vittima loro additata.

(Continua)

ANTIBUPA ALBERTI

RIMEDIO INFALLIBILE CONTRO LA

TOSSE ASININA

ANCHE LA PIU OSTINATA

Farmacia-Drogheria

DITTA

Giovanni Alberti

VALNEGRA

(Provincia di Bergamo)

**DITTA
BAMBERGO CESARE**

ZOGNO

(Bergamo)

PRIVATIVA TABACCHI N. 1

RICCO ASSORTIMENTO CAPPELLI - BERETTI - OMBRELLI - BASTONI
- BORSE e BAULI - GIUOCATTOLI - ARTICOLI di CANCELLERIA
- EMPORIO CARTOLINE ILLUSTRATE :: :: ::
DEPOSITO CARAMELLE RAP e DRAPS - CIOCCOLATO d'OGNI QUALITÀ e FORMATO - BISCOTTI e CONFETTURE ASSORTITI :: ::

MACCHINE PER CUCIRE **“SINGER,”****Ambulatorio Chirurgico****Intermandamentale**

LETTI DI DEGENZA

VISITE e CONSULTI ogni Domenica (gratuite per i poveri)

OPERAZIONI: Malattie dell'Utero - Tumori - Ernie, ecc.

Piazzale della Stazione - S. GIOVANNI BIANCO

Il Direttore: **Dottor MOCCHI**

Fabbrica Serramenti

e

Mobili artistici e comuni

Ditta DENTELLA DANIELE e FIGLI

PIAZZA BREMBANA

MACCHINARIO MODERNO PER LA
LAVORAZIONE DEL LEGNO
ANNESSA TORNERIA IN LEGNO

Lavori d'intaglio

Forniture per Chiese:

Cappaciel - Pulpii -

Cantorie - Troni ecc. ecc.

preventivi a richiesta

ZOGNO

NUOVO NEGOZIO NOVITÀ

PREZZI FISSI

© © ©

STOFFE PER UOMO E PER SIGNORA
FLANELLE - TELERIE - FUSTAGNI-
MANTELLI - ABITI FATTI - COSTU-
MINI - MAGLIE - CAMICIE - BE-
RETTI - GRAVATTE - BRETELLE ECC.

Il Proprietario - Tiranini Battista

SPAZIO**DISPONIBILE**